L'intervento di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

sta spinta fa riscontro — ed è questo il secondo momento della situazione di quei mesi — la resistenza e il contrattacco delle forze più decisamente conservatrici e reazionarie. Voi ricorderete come questa resistenza e questo contrattacco si esprimessero in particolare nelle posizioni prese dal partito liberale; prendessero quindi vigore e giungessero alla precisa richiesta di una svolta reazionaria nella politica italiana, attraverso le manifestazioni di determinati gruppi della DC, del giornale dell'Azione cattolica, di esponenti delle opinioni della destra del Collegio dei cardinali, e così via. Questa resistenza e questo contrattacco impedirono alla stessa Democrazia cristiana di trarre qualche conseguenza positiva da alcune delle posizioni di sinistra che si erano pur manifestate nel suo congresso. Impedirono la formazione di un governo orientato verso sinistra e portarono, attraverso note vicende, alla formazione di quel governo Tambroni che noi definimmo, giustamente, il «peggiore» dei governi che l'Italia avesse avuto dalla liberazione in poi, un governo da cui il paese doveva essere liberato il più presto che fosse possibile.

Dalle equivoche operazioni di centro-sinistra tentate dalla DC al governo clerico-fascista di Tambroni

Questa però non fu la sola risposta che si cercò di dare alla spinta che partiva dal basso e che richiedeva una modificazione degli indirizzi politici governativi. Vi fu un altro tentativo di risposta, che si espresse nella ricerca di una via di uscita dalle strette della grande crisi di primavera in una operazione politica equivoca, che avrebbe dovuto dare al Paese l'apparenza di una svolta senza però che venisse mutato nulla della sostanza della politica governativa. Rientra in questo quadro il tentativo di governo cosiddetto di centro-sinistra fatto da Segni, che fu precisamente un tentativo di fare un governo che avrebbe dovuto chiamarsi di centro-sinistra, ma non cambiare nulla degli indirizzi governativi. Nello stesso quadro rientra il tentativo che, secondo quel che è stato detto, sarebbe stato ispirato dalla Presidenza della Repubblica, di cercare la adesione del partito socialista in qualsiasi modo — diretto o indiretto — ad una ibrida soluzione intermedia che poi, dopo che il partito socialista avesse rotto i legami col movimento comunista in tutti i campi, avrebbe dovuto avere non si sa quale evoluzione. Entrambi questi tentativi fallirono. La soluzione cui si venne fu il governo clerico-fascista che ci portò all'avventura dei mesi di giugno e di luglio. A questo governo si oppose quella vigorosa risposta popolare, democratica, antifascista che tutti conoscete. E quel governo fu spazzato via.

A questo punto intendo sottolineare qui il grande valore politico di ciò che è avvenuto allora, perchè questo valore politico alle volte non viene, nemmeno da noi, esattamente apprezzato. Nelle settimane ardenti di giugno e di luglio è stato ammesso da tutte le forze democratiche laiche — e anche da una parte delle forze cattoliche — che, di fronte all'aperta minaccia di un ritorno al fascismo è necessario che si ricostituisca la stessa unità democratica e antifascista che esistette nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza; che questa unità è indispensabile per impedire che ci si metta per quella strada. Ancora oggi — e anche da parte di esponenti di quelle forze intermedie che sono tutt'altro che benevoli verso di noi — si riconosce questa necessità. Ciò ha un grande valore politico, perchè noi siamo una grande forza; una forza tale che, quando si sposti assieme a tutte le altre forze democratiche, decide degli sviluppi della situazione. Il riconoscimento della necessità dell'unione di tutte le forze democratiche, noi compresi, per sbarrare la strada al fascismo riduce sensibilmente le possibilità di movimento dei gruppi più reazionari. Quando Tambroni, l'altro giorno, alla Camera, ha lanciato il suo appello alla sortita anticomunista, alla adozione di misure repressive contro il movimento avanzato della classe operaia e delle masse lavoratrici, l'eco alle sue parole non c'è stata. E non c'è stata, perchè anche coloro che avrebbero voluto fare eco al suo appello ricordavano come erano andate le cose nei mesi di giugno e di luglio, sapevano che, muovendosi per quella strada, si urta oggi contro un tale schieramento che non permette alla reazione di andare avanti.

Questo è oggi uno degli elementi caratteristici della situazione del nostro Paese, ed è un elemento tale che convalida le posizioni da noi sempre sostenute quando si è discusso della possibilità o meno di un colpo di mano fascista o di una avventura totalitaria. Questo elemento noi non dobbiamo lasciarlo scomparire. Non dobbiamo, presi dalla necessità della politica per obiettivi, che si pongono su un piano diverso, dimenticare che questa conquista è una conquista di tutto il movimento democratico italiano ed è una conquista che deve rimanere, e non soltanto come affermazione generale, ma come realtà organizzata. Questa conquista, del resto, già contiene in sé in germe una prospettiva, perchè fa comprendere che qualora tutte le forze politiche che sono per la difesa e per lo sviluppo della democrazia, siano unite, le forze reazionarie sono condannate alla sconfitta. Ciò che è avvenuto nei mesi di giugno e di luglio, contiene inoltre in sè la migliore conferma del carattere democratico del nostro partito, del fatto che noi non soltanto siamo partito della democrazia ma siamo, in Italia, il vero baluardo della democrazia, e che l'accordo con noi può essere ed è la chiave per uno sviluppo democratico di tutta la vita nazionale nel senso del progresso politico e del progresso sociale.

Dalle cose dette sinora risulta che nella situazione come si era sviluppata prima delle elezioni era presente una grande quantità di elementi positivi che hanno senza dubbio giocato, o per lo meno dovevano giocare a nostro favore, assicurando a noi e alle altre forze di sinistra un risultato elettorale anche migliore di quello che vi è stato.

A questi, però, si sono contrapposti elementi negativi, tra i quali il principale è da vedere nel fatto che i partiti della sinistra laica, dopo i fatti di luglio, quando la DC era stata portata a una stretta dagli sviluppi della sua politica, si comportarono in un modo da coprire le sue responsabilità, crearle una situazione più facile di ciò che non avrebbe dovuto avere sulla base dei fatti accaduti, consentirle di ricostituire la propria unità e restaurare le sue posizioni. Così è sorto il governo attuale, sulla base, in sostanza, di un equivoco: per gli uni, governo di tregua e di emergenza; per i democristiani, invece, conferma del loro monopolio di potere con una formazione governativa alla quale essi davano immediatamente il carattere di formazione centrista.

Le responsabilità dei partiti della sinistra laica e le deficienze del nostro partito

Si potevano limitare le conseguenze di questi elementi negativi? Probabilmente sì. Qui si inserisce la critica che noi rivolgiamo ai partiti della sinistra laica e anche al partito socialista. Qualche critica deve però essere fatta anche al nostro partito. Sono d'accordo, per esempio, con il compagno Li Causi nel riconoscere che è stato un errore non aver presentato in agosto la mozione di sfiducia contro il governo siciliano, quella mozione che abbiamo presentato adesso. E' stato senza dubbio un errore.

A questo proposito il compagno Nenni ci ha dato, in un suo intervento al Comitato centrale del suo partito, un curioso esempio del modo come nella lotta politica non si debba scendere alle insinuazioni. «Probabilmente — dice — la mozione di sfiducia al Parlamento siciliano è stata presentata più per frenare che per favorire la disgregazione dell'attuale governo siciliano». Siamo alla insinuazione pura, come vedete. Tanto in agosto quanto adesso, ciò che era ed è necessario fare, e di porre fine all'equivoco di un governo democristiano che si proclamava antifascista nel momento in cui i dc erano alleati dei fascisti nel governo siciliano; all'equivoco di un partito che dichiara di non voler collaborare con i fascisti nelle amministrazioni locali, mentre in Sicilia insieme con i fascisti è al potere. E' necessario porre fine a questo equivoco. A questo tende la mozione che i nostri compagni siciliani tempestivamente oggi hanno presentato. E, in un modo o nell'altro, questo risultato verrà ottenuto.

Non v'è dubbio che durante la campagna elettorale si son fatte sentire, nell'orientamento degli elettori, le conseguenze dell'elemento negativo, che ho indicato. A questo si aggiunga che la consultazione elettorale ha avuto luogo con una situazione economica che presenta per una parte della popolazione aspetti favorevoli. Il risultato ottenuto in queste condizioni deve perciò essere considerato altamente positivo. Esso si riassume in una sconfitta della DC, in uno spostamento verso sinistra dello elettorato e in un'avanzata nostra innegabile, palese, e palese soprattutto nella parte più avanzata del nostro Paese.

Nascondere questi risultati significa soltanto fare ostacolo a che si sviluppi e vada avanti il processo che il risultato stesso dimostra. Se si negano gli spostamenti che sono avvenuti, si dà prova, in sostanza, soltanto di smarrimento, e di incapacità di formulare giudizi politici precisi. La stessa politica che l'ala destra del partito socialista cerca oggi di attuare, perde qualsiasi giustificazione se si afferma che niente è avvenuto nella consultazione elettorale, e le cose, dunque, non sono cambiate. Noi riconosciamo, invece, che vi è stato uno spostamento, cerchiamo di definirlo più esattamente che sia possibile e ci proponiamo di portarlo avanti.

Nel fare questo, ci urtiamo alla politica attuale della Democrazia cristiana. A che cosa tende oggi questa politica? Tende ad attribuire un carattere permanente e solido alla soluzione di tipo centrista che è stata data al problema governativo con la formazione del governo Fanfani. Questo è il suo obiettivo; non altri. Ritornare al centrismo, tentando di inserire in esso una adesione, sia pure indiretta, del partito socialista.

Ora, dobbiamo avere ben presente cosa è stato il centrismo nel passato, perchè è stato combattuto da tutti i partiti della sinistra e perchè in seno alla stessa Democrazia cristiana esso è stato, in un certo momento, deprecato e respinto. Il centrismo è stato, essenzialmente, il blocco delle forze dirigenti del campo cattolico con la destra economica e quindi con i gruppi più conservatori e reazionari della società italiana. Sua base e giustificazione ideale è stata la ossessione anticomunista, questa ossessione che ancora oggi, in modo così ridicolo, spinge i pubblicisti della DC a costatare in ogni loro scritto, ad auspicare, ad augurarsi, ogni volta che aprono bocca, che noi dobbiamo essere «isolati», che noi siamo «isolati», che anche le ultime elezioni lo hanno confermato, così come lo confermano tutte le decisioni che noi prendiamo oggi e prenderemo in tutto il successivo avvenire, perchè ci muoviamo — dicono — verso un «isolamento» sempre più grande, verso una rovina sempre più totale. Quando qualcuno è in preda a una ossessione, può dire qualsiasi cosa, ma non è da farci troppa attenzione. Mi pare che le elezioni ultime abbiano dimostrato che, come partito «isolato», non stiamo poi troppo male.

La politica centrista, poi, è stata una politica di mancata applicazione della Costituzione, quindi rifiuto di affrontare quelle riforme di struttura che la Costituzione prescrive; rifiuto e incapacità di attuare una politica economica di sviluppo e quindi di assicurare che i progressi economici vadano a vantaggio di tutte le categorie dei cittadini e di tutta la società nazionale; incapacità, collegata a tutto questo, di risolvere i problemi di fondo della società italiana.

Ora, se esaminiamo ciò che il governo attuale fa, risulta che questi sono, per il momento, sulla base di ciò che noi finora abbiamo costatato e possiamo vedere, i veri indirizzi del governo attuale. Anzi, direi che vi è oggi un peggioramento, quale risulta, per esempio, dall'intervento dello Stato nelle lotte del lavoro a favore dei grandi industriali, dalle persecuzioni giudiziarie contro gli elementi avanzati del movimento operaio, dalla virulenza della campagna clericale contro la libertà dell'espressione artistica e così via.

Alla soluzione centrista, che è quella di fronte alla quale ci troviamo e che la DC cerca di mantenere in vita per l'avvenire, si oppone, da parte dei partiti della sinistra laica, la richiesta di un mutamento che si esprimerebbe con la formazione di un governo di centro-sinistra. Siamo favorevoli o no a questo mutamento? Ritengo che non dobbiamo modificare la posizione che prendemmo in primavera su questa questione. Consideriamo favorevolmente uno spostamento della formazione governativa verso il centro-sinistra ma, naturalmente, questa nostra posizione è penetrata di senso critico. Chiediamo, cioè, che si tratti di uno spostamento effettivo degli indirizzi economici e politici e, direi, anche ideali del governo. Questo spostamento deve risultare e può risultare soltanto dal fatto che vengano posti al centro dell'attenzione e azione governativa alcuni dei problemi che nei mesi scorsi erano venuti a galla attraverso la spinta che partiva dal basso, e ci sia un preciso impegno alla soluzione di questi problemi. Si tratta cioè, ancora una volta, di rivendicare una politica economica di sviluppo, la applicazione della Costituzione, l'attuazione dell'ordinamento regionale, il rispetto dell'autonomia delle amministrazioni locali, libertà di sviluppo delle lotte del lavoro nelle fabbriche, misure a favorire dei piccoli e medi coltivatori e così via.

Le contraddizioni della linea politica esposta dal compagno Nenni al C.C. socialista

Nella relazione che il compagno Nenni ha fatto al Comitato centrale del partito socialista, a un certo punto vengono pure indicati alcuni elementi programmatici. Ora, non si può sfuggire alla costatazione che questi elementi programmatici coincidono, in sostanza, con quelli che presentiamo noi. Ed è questa, si voglia o non si voglia, una profonda contraddizione che vizia tutta l'argomentazione e tutta la posizione politica del compagno Nenni. Dall'altra parte, infatti, le rivendicazioni che egli enumera — per quanto egli cerchi di presentarle in modo un po' sfumato — non sono oggi sostenute dai partiti della sinistra laica se non a parole, senza alcun impegno di lotta e sono respinte dal partito della Democrazia cristiana. Questa è la realtà. Forse per questo avviene che poi, nel seguito del suo rapporto, il compagno Nenni è portato a lasciar cadere l'una o l'altra di queste rivendicazioni, o ridurle a ben poco per riuscire a trovare ancora punti di contatto là dove, in questo momento, questi punti di contatto non esistono. Sta di fatto che se si vuol compiere una effettiva «operazione di centro-sinistra» è necessario condurre una lotta effettiva per determinate rivendicazioni, che mobilitare per esse l'opinione pubblica, sostenerle in contraddittorio con gli altri partiti, condurre una lotta per la loro attuazione. Se non si fa questo, che cosa vuol dire un centro-sinistra? E' evidente che in questo caso la famosa «operazione di centro-sinistra» diventa una cosa molto diversa da ciò che si vuol far credere. Diventa una manovra politica della quale risultano evidenti soltanto due aspetti: il tentativo di assorbire il partito socialista in una formazione di tipo centrista operando una frattura nel seno di questo partito socialista; e il tentativo di togliere la DC dall'imbarazzo in cui essa oggi si trova, per essere incapace di seguire un indirizzo politico che corrisponda a rivendicazioni ed esigenze, che sgorgano dalle necessità stesse della vita nazionale.

Comprendo benissimo che, di fronte alla richiesta di un effettivo spostamento a sinistra della politica governativa, l'attuale direzione dc si tiri indietro. Un effettivo spostamento a sinistra inevitabilmente, infatti, dato il modo come è oggi orientata e diretta la DC, pone in crisi tutta l'attuale politica di questo partito e riapre tutti i problemi del suo indirizzo ideale e pratico, suppongo nel modo che si erano aperti nei mesi passati. Noi dobbiamo però renderci conto che se non si pongono in questo modo i problemi, non si riesce a muoversi dalla situazione presente e non si va avanti. E' renderci conto, in pari tempo, che la molla per andare avanti e la lotta per determinate rivendicazioni fondamentali programmatiche, basata sopra un movimento reale delle masse. La vera posizione di potere di cui oggi dispongono il partito comunista e il partito socialista e anche i partiti della sinistra laica — quantunque essi in misura minore — e, nella situazione italiana, il fatto che le masse lavoratrici, le masse operaie, una gran parte delle masse contadine e del ceto medio lavoratore, guardano a questi partiti e attendono da essi gli indirizzi per una lotta che modifichi gli orientamenti della politica nazionale. Questa è la vera posizione di potere dalla quale si deve partire per riuscire a smuovere la situazione italiana, a uscire dalla immobilità, mettendo in crisi il nuovo centrismo più o meno mascherato.

Voi mi direte che ho esaminato il problema soltanto dalla visuale degli indirizzi del governo nazionale. E' vero. Per quanto riguarda l'attuazione di una politica nuova sul piano locale non intendo ripetere le considerazioni che già sono state fatte, nel rapporto introduttivo e nel dibattito. Sottolineo soltanto che noi non siamo per il «tanto peggio tanto meglio»; che comprendiamo la necessità di ricercare il possibile in una situazione politica difficile. Sia però ben chiaro che questa ricerca non può nè deve portarci mai ad avviarci per una china la quale conduce a risultati opposti di quello che noi ci proponiamo e che si deve ottenere; conduce, cioè, a dare maggiore estensione e stabilità al monopolio politico della DC attraverso un travestimento del suo vecchio centrismo e l'inserimento, in esso, in modo diretto o indiretto, di un appoggio, di un consenso o anche solo di una tolleranza del movimento operaio e popolare, o di alcuno dei partiti che ad esso si richiamano.

A questo nostro appello a una azione politica efficace, si oppone, da parte della socialdemocrazia o del suo dirigente, che oggi uno spostamento a sinistra non è possibile, e quindi bisogna tolle are il nuovo centrismo. E' un vecchio argomento, in base al quale venne ceduto ai clericali e alla borghesia reazionaria il terreno di cui avevano bisogno per organizzare il loro dominio sulla società. E' argomento da respingersi, dunque, perchè costringe il movimento democratico a battersi domani, in condizioni probabilmente più difficili di quelle odierne.

E vengo ai rapporti col partito socialista. Ritengo che questi rapporti dobbiamo considerarli sempre in una visuale di unità. Questo è stato l'asse di tutta la nostra politica nei confronti del partito socialista e deve continuare ad esserlo.

Vi è stata la polemica elettorale, e il compagno Nenni si è doluto e tuttora si duole del modo come il nostro partito ha condotto la sua campagna nei confronti del partito socialista. Mi sembra, a questo proposito, che sia prima di tutto da respingersi la trattazione del problema in termini moralistici. E' assurdo, a proposito della lotta che noi abbiamo condotto, parlare di perfidia, di insinuazioni, di calunnie, di pettegolezzi. Porre il problema in termini moralistici, è soltanto indice di non superata irritazione e di smarrimento.

D'altra parte, sappiamo benissimo che il compagno Nenni all'inizio della campagna elettorale diceva che il compito che il partito socialista si poneva era quello di portar via un milione di voti al partito comunista. Non dico che ciò ponesse a noi il compito di difenderci. Ci siamo limitati a contrapporre a questo desiderio — che poteva anche essere legittimo, nella competizione tra partiti — la nostra politica unitaria, democratica, antifascista. Gli elettori ci hanno manifestato il loro consenso: perchè il compagno Nenni si duole? Un commediografo milanese di altri tempi, il Ferravilla, aveva scritto una commedia un tempo molto popolare, che era intitolata: *El duel del Scior Panera*. Il Scior Pancia era uno che sfidava un altro a duello con la spada e poi diceva: sta fermo se no non ti posso infilzare. E' un modello da non seguire.

Noi non abbiamo, d'altra parte, raccolto gli inviti che da esponenti anche di riguardo del partito socialista ci venivano rivolti a scendere su un terreno di battaglia su cui non volevamo scendere perchè ci avrebbe portato a delle esasperazioni. Quando abbiamo notato che in un testo di agitazione elettorale del partito socialista si parlava di «colonialismo sovietico», abbiamo fatto rilevare la cosa, amichevolmente, ai compagni dirigenti del partito socialista dicendo che ci sembrava inopportuna. Quando il compagno Riccardo Lombardi ha sviluppato ripetutamente, nei suoi comizi la tesi che noi saremmo fuori del giuoco politico, in Italia, perchè non saremmo un partito nazionale e non lo saremmo perchè abbiamo dei legami internazionali coi partiti comunisti del mondo intiero, anche con quelli che sono andati al potere, il che ci trasformerebbe in una specie di agenzia di governi di altri paesi, noi non abbiamo risposto, abbiamo lasciato cadere la polemica su questo punto, perchè avremmo dovuto rispondere che quelle cose le hanno già dette molti altri, in Italia! Siamo perfino intervenuti, verso determinate nostre organizzazioni periferiche quando ci veniva segnalato che la polemica con i compagni socialisti veniva condotta in modo tale da inasprire i rapporti fra i due partiti. Abbiamo fatto tutto il possibile — e ritengo anche tutto il necessario — perchè l'agitazione del nostro partito e la sua polemica col partito socialista si riassumessero in quello che abbiamo detto nel nostro Consiglio nazionale, e cioè nel mettere in luce che nella posizione del partito socialista vi era un elemento di incertezza e di equivoco che era necessario venisse spiegato e che fino a che quell'equivoco rimaneva, il voto al partito comunista, che invece si muoveva su una chiara linea di unità operaia, democratica e antifascista, era da preferirsi al voto per il partito socialista. Ma a questo abbiamo sempre unito l'appello all'unità, all'intesa, alla collaborazione tra i due partiti italiani che si richiamano in modo particolare alla classe operaia, e l'appello all'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste. Sono quindi d'accordo con ciò che ha detto il compagno D'Onofrio, quando ha sottolineato che il successo da noi ottenuto è anche un successo della politica di unità con i compagni socialisti, che si è tradotta nell'accordo per formare liste comuni fino ai diecimila e ai cinquemila abitanti e nello sforzo per giungere ad accordi anche per i Comuni più grandi, compiuto, e spesso con successo, da molte nostre organizzazioni locali.

Si rileva oggi nel PSI una tendenza a spostare il partito dal terreno di lotta per il socialismo a quello su cui si muovono i partiti di terza forza

Detto questo, relativamente a ciò che accade oggi nel partito socialista, abbiamo il diritto di esprimere un giudizio del tutto sereno e tranquillo, anche se esso può contenere elementi critici abbastanza severi. Mi pare si debba rilevare oggi, tra i socialisti, una tendenza a spostare il partito socialista dal fermo terreno di un partito che lotta per il socialismo al terreno sul quale si muovono i gruppi e partiti politici di terza forza, che sono partiti di democrazia borghese, che non lottano per il socialismo. Questa tendenza deve attirare l'attenzione e può anche preoccupare. Essa si esprime in modi molto diversi. Si esprime, per esempio, con l'apparire sempre più frequente di momenti anticomunisti nell'agitazione, soprattutto giornalistica, dei compagni socialisti. E' un anticomunismo di un tipo speciale; un anticomunismo che si vergogna; e però un anticomunismo che ricalca le orme del particolare anticomunismo oggi proprio dei partiti di terza forza. Non per niente sull'*Avanti!*, leggiamo di frequente pezzi di scrittori politici che sono specialisti di questo anticomunismo e ne fanno professione. Nello stesso quadro rientra la insistente, permanente contraffazione caricaturale della politica del nostro partito. Anche questa contraffazione caricaturale, e propria, di quei gruppi di terza forza che non osano accostarsi a quella che veramente è la nostra politica e giudicarla per ciò che essa è, poiché trovano più comodo seguire, in forme più o meno intelligenti e più o meno insidiose, la vecchia maniera di mettere all'avversario una maschera per poi potergli fare più agevolmente gli sberleffi, salvo poi riconoscere, ogni tanto, che questo modo di trattarci non ci impedisce affatto di estendere sempre più la nostra influenza. Tutto questo pone a noi dei compiti di polemica. Desidero però raccomandare ai compagni che conducono questa polemica, di farlo sempre con calma, con serenità, evitando di giungere alla esasperazione, perchè questa, finisce poi, inevitabilmente, col diventare esasperazione anche nei rapporti tra i due partiti.

Il problema che viene posto oggi nel partito socialista è però un problema che merita attenzione. Si tratta infatti di una tendenza a far cambiare al partito socialista una parte almeno, ma una parte sostanziale, della sua natura, trasformandolo in un partito di democrazia radicale, cioè in un partito che non sarebbe più un partito che lotta per il socialismo.

La forza del PSI non può derivare che da una linea politica che si muova sullo stesso nostro terreno cioè sul terreno di lotta per il socialismo

Collegata a questo, e la pressione che da tutte le parti viene esercitata sul partito socialista perchè rompa i legami con noi. Mi sia consentita a questo proposito una osservazione, anche se contiene qualche elemento di malignità. Nella recente campagna elettorale, il partito socialista ha mostrato elementi di incertezza e ambiguità che hanno portato noi a fargli quella critica che gli abbiamo fatta. Questa sola ambiguità e costata al partito socialista parecchio. Gli è costata il fatto che, per la prima volta da parecchi anni, non è andato avanti. Si pensi a che cosa accadrebbe se il partito socialista imboccasse veramente la strada che gli viene proposta da chi lo vorrebbe trasformare in un partito di semplice democrazia radicale, schierato su posizioni anticomuniste. La perdita che in quel caso esso subirebbe sarebbe molto, molto più grave di quella che ha subito di recente. Per questo, quando vedo che vi è qualcuno che pensa di poter modificare profondamente la situazione italiana staccando radicalmente il partito socialista dal nostro partito, mi viene a mente la sorte di colui, che, seduto sul ramo di un albero, tronca a colpi di scure il ramo stesso su cui è seduto. Alla fine, si trova per terra. La forza del partito socialista non può non derivare per la maggior parte dal fatto che si muove sul terreno stesso su cui noi ci muoviamo, cioè della lotta per il socialismo. Da questo deriviamo i legami; natural, col nostro movimento e col nostro partito.

La tendenza a spostare il partito socialista da questo terreno è sbagliata e pericolosa. Se essa dovesse prevalere, che cosa avremmo, alla fine? Che sarebbe più forte la socialdemocrazia e più profondi, per un periodo più o meno lungo, gli elementi di scissione in seno alla classe operaia. Ora, sappiamo benissimo che la socialdemocrazia, tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale, ha fatto prova di non essere in grado non dico di portare a un successo la lotta per il socialismo, non dico di avanzare sulla via di trasformazioni socialiste, ma nemmeno di impostare giustamente il problema di un'avanzata verso il socialismo. Non vi è dubbio, poi, che, se si approfondissero gli elementi di scissione in seno alla classe operaia, la lotta per il socialismo non va avanti, viene frenata, e per un certo periodo può anche arrestarsi. La tendenza giusta è quindi la tendenza opposta. Oggi vi è un fermento nei partiti di democrazia laica, che non si esprime ancora alla sommità ma si esprime alla base, fra le masse lavoratrici. Vi è un fermento che si estende anche nel campo cattolico, dove pure già si sente parlare della necessità di porre fine al regime capitalistico cioè di andare verso un regime sociale che si opponga al regime capitalista, cioè almeno tendenzialmente socialista. In questa situazione la tendenza giusta consiste nel lavorare per spostare sul terreno della lotta per il socialismo i partiti democratici che vogliono uno sviluppo della democrazia e vogliono combattere in modo conseguente per questo sviluppo. La tendenza giusta è di lavorare in modo da spostare sul terreno di uno sviluppo democratico che apra la via verso il socialismo, anche forze appartenenti al campo cattolico. Esistono condizioni favorevoli per ottenere successi in questi campi. Sono condizioni favorevoli, però, che valgono soltanto se vengono comprese e utilizzate con una politica giusta. Possono andare disperse se si fa una politica sbagliata.

E qui giungo al terzo punto che intendo trattare, al rapporto fra la lotta per la democrazia e la lotta per avanzare verso il socialismo. E' un tema che abbiamo trattato ampiamente al nostro IX Congresso e che oggi viene dibattuto nel movimento comunista internazionale.

A proposito ci troviamo di fronte a una posizione, che vuole essere una critica rivolta verso di noi, e che è stata espressa molte volte dal compagno Nenni. Debbo confessare che non ho ancora capito bene il contenuto di queste critiche. Le espressioni che il compagno Nenni ripete sono su per giù sempre le stesse, ma debbono essere decifrate. Non si comprende, infatti, se si tratta di recriminazioni di carattere storico per il modo come, fino ad oggi, si sono mossi quei popoli, quei partiti, e quei paesi che sono riusciti a liberarsi dal capitalismo attraverso le tragiche crisi degli ultimi decenni, o se si tratta di qualcosa d'altro. Bisognerebbe quindi che i compagni socialisti scendessero a una spiegazione che non fosse fatta solo di recriminazioni, della ripetizione dei soliti argomenti «ungheresi», ma si collocasse sul terreno di un dibattito serio di prospettive e di compiti.

Avvicinandomi, sia pure ancora di scorcio, a questo dibattito, ritengo poter dire che vi sono posizioni da considerarsi, senza esitazione, quali insufficienti o errate. Ritengo insufficiente o errata, la posizione che ritiene che la lotta per il socialismo alla agitazione e alla lotta per parziali rivendicazioni economiche (salari, condizioni di esistenza) e politiche (condizioni di libertà), a una propaganda che contrapponga l'ordinamento socialista all'ordinamento capitalistico, e infine all'attesa o di una situazione rivoluzionaria acuta, nella quale il partito di avanguardia della classe operaia dovrebbe tirare le somme del lavoro che ha compiuto e delle adesioni che è riuscito a conquistarsi attraverso le lotte particolari e attraverso la sua propaganda, oppure all'attesa di un tale accrescimento della forza dei campo dei paesi socialisti, che provochi in seno alle masse operaie e lavoratrici di altri paesi un processo quasi spontaneo di raccolta attorno ai partiti comunisti, il che consentirebbe loro, allora, di condurre con successo la lotta per il potere. Ad una simile impostazione manca qualche cosa, mancano alcuni elementi che oggi diventano essenziali perchè sono legati al carattere stesso della fase che noi attraversiamo oggi internazionalmente e in tutti i paesi del mondo.

Vi è stata una prima fase, in cui lo sviluppo è stato a nostro favore. Si tratta della fase che si colloca attorno alla fine della prima guerra mondiale e che fu quella della rottura della catena dell'imperialismo, della conquista del potere nel primo paese dove la classe operaia riuscì a realizzare questa rottura e della avanzata, passando per questo breccia, verso la costruzione di una società socialista. Questa fu una prima fase. Non siamo ora come e quando si è passati alla fase successiva. Certo è che oggi ci troviamo in una fase diversa, nella fase in cui il socialismo ha riportato vittoria non solo in un paese ma in tutta una serie di paesi, in cui si è costituito un sistema di Stati socialisti, di posizioni tenute dalla classe operaia e dai partiti comunisti, che si rafforzano e si estendono continuamente, mentre l'imperialismo ha perduto il dominio del mondo e il capitalismo è in preda a una crisi sempre più profonda. Ci troviamo nella fase del passaggio al socialismo su scala mondiale.

Da questa costatazione ricaviamo quella conseguenza che voi sapete, per concludere che, in questa fase, le forze che si muovono in difesa della pace sono tali che la guerra non è più inevitabile. Non intendo ora tornare su questo punto, che è per noi acquisito. Ciò che mi interessa oggi mettere in luce è che in questa fase maturano, nelle società capitalistiche avanzate e anche in società non avanzate, che fino a ieri erano coloniali, elementi nuovi che esprimono la maturazione del socialismo nel mondo. Ciò vuol dire che maturano e scoppiano contraddizioni, si sviluppano contrasti e conflitti, di un tipo diverso da quelli che si sviluppavano prima, perchè sono contraddizioni, contrasti e conflitti che investono tutta la struttura della economia capitalistica, tutta la struttura delle società capitalistiche, anche nei periodi in cui non esiste una crisi rivoluzionaria acuta. Non sviluppo gli esempi, perchè voglio giungere rapidamente alla conclusione. In pari tempo, sulla base di questi stessi fatti oggettivi, si creano le condizioni del maturare di una coscienza socialista in masse le quali non sono ancora state educate a questa coscienza da un partito di avanguardia. Una embrionale coscienza socialista tende a sorgere sulla base dei fatti, dal modo come si sviluppa la lotta di classe nelle fabbriche e nei campi, la lotta politica nel paese, la lotta fra imperialismo e socialismo su scala mondiale. Corrispondentemente a questa situazione si assiste a una decadenza sempre più evidente delle vecchie classi dirigenti capitalistiche e della loro capacità stessa di muoversi sul terreno della democrazia. Questo processo si manifesta in modo diverso e più o meno evidente nei singoli paesi, non c'è però dubbio che si tratta di un processo generale di crisi del prestigio, della autorità delle classi dirigenti capitalistiche. Questo vuol dire che viene alla luce in modo più evidente che nel passato la necessità dell'avvento di una nuova classe dirigente. In pari tempo avviene che nelle vecchie classi dirigenti si producono delle differenziazioni nuove. Il potere tende a concentrarsi nelle mani dei gruppi capitalistici più reazionari, mentre vi è una differenziazione crescente negli altri strati della borghesia. Vi è un processo di proletarizzazione della popolazione agricola e del ceto medio. Si accentuano i contrasti interni nelle vecchie classi dirigenti borghesi.

In questa situazione avviene che la classe operaia è portata a porre la questione del potere in modo diverso da come essa la poneva in fasi differenti. La questione del potere, nei primi decenni di sviluppo delle lotte della classe operaia, non si poneva se non in prospettive molto lontane. Essa venne posta, alla fine della prima guerra mondiale, nel corso di una crisi rivoluzionaria acuta. Nella fase attuale vi è qualche cosa di organico che spinge la classe operaia, anche senza che esista una crisi rivoluzionaria, a sentire la necessità e a porre il problema del mutamento delle classi dirigenti attuali e dell'avvento al potere, di una classe nuova, la quale non può essere che la classe operaia, alleata delle grandi masse dei lavoratori e del ceto medio.

Per andare avanti è necessario che la lotta della classe operaia investa tutte le sfere della vita civile e politica della nazione

Non è vero, però che soltanto oggi, in Italia, per esempio, sia sentito e attuale questo problema, come è detto nel rapporto del compagno Nenni al C.C. socialista. In Italia questo problema è attuale dal 1943, da quando c'è la classe operaia e gli altri gruppi di avanguardia della democrazia, alleati della classe operaia, presero essi in mano la direzione della lotta nazionale contro l'invasore straniero e contro la barbarie fascista e salvarono la nazione con la lotta armata e con la vittoria di una insurrezione popolare.

La classe operaia, però, riesce a muoversi in questa direzione soltanto se ha un partito di avanguardia il quale sappia comprendere queste particolarità della situazione di oggi e adeguare ad esse tutta la sua azione. Se il partito di avanguardia della classe operaia rimane chiuso in se, nella sua pura pro-

---

Ordine del giorno approvato dal CC

Raggiungere di nuovo due milioni di iscritti

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo constatano che il successo ottenuto dal Partito nelle elezioni prova che esistono condizioni favorevoli per un ulteriore rafforzamento organizzativo del Partito. L'obiettivo di raggiungere di nuovo i due milioni di iscritti deve orientare il lavoro di tutte le organizzazioni e di tutti i compagni. La conquista di nuove decine di migliaia di giovani è un compito pratico che la FGCI deve e può raggiungere rapidamente. Lo sviluppo dell'azione del Partito per un rinnovamento democratico e socialista della società italiana esige che si rafforzi il Partito, assicurando un pieno e rapido successo della campagna di tesseramento e proselitismo facendo compiere un nuovo balzo in avanti al processo di rinnovamento, adeguando le strutture del Partito la sua articolazione, i suoi metodi di lavoro agli obiettivi avanzati che ci si pongono.